

Calamante, maestranze in stato di agitazione

► Per i 150 dipendenti Cigs a rischio. Cgil e Cisl «Proprietà assente»

IL LAVORO

MACERATA Stato di agitazione dei centocinquanta dipendenti della Calamante che tra un mese vedranno terminare la Cassa integrazione guadagni speciale: «La proprietà è sparita da mesi, ora intervengano le istituzioni».

A lanciare l'allarme, tornando sulla crisi delle due aziende del gruppo, sono i segretari provinciali di Filca-Cisl, Primo Antonelli, e di Fillea-Cgil, Massimo De Luca, che in una nota congiunta scrivono: «Tra un mese esatto a partire da venerdì termina la Cassa integrazione guadagni straordinaria per i circa 150 lavoratori della Sielpa di Cingoli e della Calamante di Appignano».

Le due aziende - si legge - sono riconducibili alla sola proprietà Calamante, uno dei più importanti gruppi edili della provincia di Macerata, che da qualche mese è diventata ormai un fantasma».

Sielpa si occupa di estrazione e lavorazione di inerti, edilizia e lavorazioni stradali, ed è proprietaria della più grande cava della regione, a Grotaccia di Cingoli. Calamante, invece, si occupa di produzione e trasporto di calcestruzzi e ha sede ad Appignano. «Per entrambe le aziende - si legge nella nota sindacale - era stata presentata domanda di concordato, poi ritirata. Nonostante le nostre ripetute denunce, l'ultima ad inizio agosto, sono ancora disattesi gli accordi sottoscritti con i lavoratori e con il sindacato che prevedevano la rotazione del-

la cassa integrazione e il pagamento delle mensilità arretrate, ovvero 6 mesi per le poche unità ancora al lavoro. La situazione è gravissima ed insostenibile e tra un mese tutti i dipendenti delle due ditte si troveranno senza alcuna forma di sostegno».

ALLARME FONTESCODELLA

Tra l'altro la Sielpa è, a tutt'oggi, azienda capofila nel progetto, che per il momento è ancora sulla carta, del tanto atteso polo natatorio di Fontescodella a Macerata, anche se sembra che a dicembre dovrebbe tenersi l'udienza in Tribunale per la procedura di liquidazione.

Vista la grave situazione delle due aziende, che investe tutto il comparto dell'edilizia, i sindacati scrivono: «Pur consapevoli delle difficoltà dovute alla crisi, riteniamo che ogni datore di lavoro debba assumersi le proprie responsabilità. Pertanto - conclude la nota - chiediamo un incontro immediato con la proprietà per poter affrontare la questione e un interessamento immediato delle istituzioni, sia a livello locale che a livello regionale».

Nicola Paciarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Antonelli, segretario provinciale della Filca Cisl



Crisi all'Europeo: sos a Zanonato

Il sindaco e i parlamentari Casellato e De Pin raccolgono il grido d'aiuto dei 221 operai in assemblea

Gianandrea Rorato

CESSALTO

«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Anche oggi?» Se l'è chiesto Mario Gabana, uno dei 221 lavoratori che ieri si sono ritrovati alla partecipatissima assemblea pubblica davanti alla sede del Mobilificio Europeo di Cessalto. Gabana è uno dei dipendenti in bilico dopo la gravissima crisi che ha investito un'azienda storica del trevigiano, attiva da 45 anni e bloccata con commesse da 6 milioni di euro ricordano i lavoratori. I dipendenti di Europeo, realtà leader nel settore del legno con sede centrale a Cessalto e sedi staccate a Motta e Prata di Pordenone, sono in regime di cassa integrazione straordinaria dal 18 luglio scorso. I termini per la presentazione del piano industriale da parte della proprietà, richiesta con il concordato preventivo in bianco, scadono il 18 novembre. Per il

momento, nessun acquirente si è fatto avanti per rilevare l'azienda e l'intera produzione o parte di essa e garantire un futuro ai dipendenti. Ieri dunque assemblea davanti allo spiazzo della sede centrale, di fronte all'ingresso dell'autostrada. Parecchi i rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali, con la presenza anche delle forze dell'ordine a vigilare affinché non ci fossero problemi di ordine pubblico. A coordinare il pomeriggio, la Cisl Belluno-Treviso e la Cgil di Treviso, unitamente alle categorie Filca e Filea. «Vogliamo che la politica non ci abbandoni - ha detto Gabana in rappresentanza dei lavoratori - e che faccia qualsiasi cosa per farci mantenere il posto di lavoro. Voi rappresentate lo Stato, avete il potere di aiutarci. Noi chiediamo solo una cosa: lavorare». Il sindaco di Cessalto Franca Gottardi, ha letto un comunicato congiunto di tutti i sindaci dell'area: «Mercoledì abbiamo avuto un incon-

tro in Comune con i rappresentanti di parecchi comuni della zona e delle province di Treviso e Venezia. Ci impegneremo nei confronti del Ministro del lavoro per garantire le ammortizzazioni sociali: non vi abbandoneremo». La deputata Pd Florianca Casellato: «Conosco bene questi problemi per averli vissuti in prima persona come sindaco di Maserada. Propongo un'interrogazione al ministro Zanonato per capire quali sono i possibili sviluppi per il settore del legno». La senatrice Paola De Pin (Gruppo Misto, ex Cinque Stelle): «Siamo tutti nella stessa barca, ma non dobbiamo scoraggiarci. La gente veneta ha sempre avuto uno spirito positivo, non possiamo perderci d'animo. Vedo oggi tanti lavoratori rimasti a casa: ma, senza polemica, non vedo la proprietà, non vedo i manager. Capisco la crisi, ma dobbiamo imparare dagli esempi positivi che in Veneto ci sono eccome. Faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità».

PARTICIPATO
incontro dei
lavoratori a
Cessalto ma senza
i manager
dell'Europeo

CESSALTO
Gottardi
rassicura:
«Non sarete
lasciati soli»



Edilizia

In cintura non si costruisce più

In un anno hanno chiuso oltre 500 imprese. "Mai così in basso da anni"

Inchiesta

GIUSEPPE LEGATO

Un crollo. Meno iscritti alla cassa edile, meno imprese avviate, moltissime quelle cessate. E ancora: giù gli oneri di urbanizzazione e il numero di licenze edilizie rilasciate (sia sul nuovo che sulle ristrutturazioni), abbattuto il monte ore lavorate.

La provincia «edile» di Torino è in ginocchio. E forse il dato che meglio spiega questo annus horribilis è questo: «Da ottobre 2012 ad oggi sono morte 500 ditte del settore. È stata un'ecatombe». Stefano Ponzuoli, responsabile della cintura sud-est (Moncalieri/Chieri/Carmaignola) per la Fillea Cgil tira fuori un malloppo di carte dal borsone. Grafici, statistiche: tutti segni meno.

Moncalieri al palo

Una della città che di più aveva dato all'universo del mattone da fine anni Novanta fino al fallimento di Lehman Brothers e allo scoppio della bolle dei mutui subprime americani era Moncalieri. In che modo? Con residenze (anche di lusso) ed edilizia commerciale (55 mila mq di shopville solo nella zona Vadò). Il mercato oggi è un campionario di progetti fermi. Impallinati dalla crisi. Parlano i numeri: nel 2008 si incassavano 4,4 milioni di euro di oneri di urbanizzazione, oggi siamo a 1,4 milioni. Non basta: in quattro anni si è passati da 350 licenze edilizie rilasciate a 135. L'assessore all'urbanistica Marcello Concas annuncia la fine dei lavori di stesura di un nuovo regolamento edilizio con un allegato «energetico» che «darà sgravi e aiuti a coloro che realizzeranno interventi in classi energetiche alte». Basterà?

Settimo davanti a tutti

Settimo ci ha già pensato anni fa privilegiando il mattone sostenibile a quello bello ar-

chitettonicamente. E così che grandi interventi sono stati messi in cantiere. Lasciando da parte Laguna Verde, oggi in città si aspetta con ansia che le ruspe entrino in funzione nell'area ex Standa incastrata tra via Garibaldi e via Giannone. Tre torri, centotrenta alloggi e negozi. La licenza per abbattere i vecchi capannoni e spianare tutto è stata ritirata a luglio. «Ma i lavori - racconta l'architetto Angelo Delli Gatti, progettista dell'intervento per conto della società Lo Smeraldo - non sono iniziati e non cominceranno prima dell'inizio dell'anno prossimo». Tutti fermi: «In un momento così - dice - la prudenza è d'obbligo». Dal Comune confermano che la scommessa "green" paga, ma il calo c'è comunque: «Rispetto al 2011 incassiamo il 75% in meno degli oneri di urbanizzazione».

Le città al palo

Gli stessi dati, seppur con differenze visibili, si riscontrano a Venaria. Qui, a bilancio, sono

stati immaginati 500 mila euro di oneri. «Ma erano molto di più gli anni scorsi. In città non sono previsti insediamenti abitativi, il mercato è in un vicolo cieco» dice Alessandro Brescia, fino alla scorsa settimana assessore all'Urbanistica. Aggiunge: «Una boccata di ossigeno arriverà dalla "variante 15" che prevede la realizzazione di un migliaio di appartamenti nella zona di Venaria che confina con Savonera di Collegno. Dopo anni di intoppi il cantiere potrebbe aprire il prossimo anno». Potrebbe, ma chissà. A Chieri si aspettano 800 mila euro di oneri: «Ma gli anni scorsi ci si attestava sui 3 milioni» racconta l'assessore Arturo Calligaro. A Nichelino è sfumato un maxi intervento da 500 alloggi. E il quartiere «Fuksas» progettato 9 anni fa assomiglia sempre di più a Godot. Un'attesa infinita.

La via d'uscita? «I Comuni mettano mano al portafogli e stimolare le ristrutturazioni» dice Antonio Scibilia segretario della Cgil di Moncalieri.

PROGETTI BLOCCATI

Da Nichelino a Venaria molti interventi sono fermi al palo

525

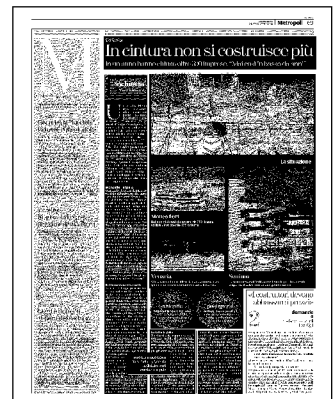
aziende

Sono quelle che da ottobre 2012 a ottobre 2013 hanno chiuso i battenti oppure sono fallite

2.255

posti persi

Ad oggi il numero degli occupati nel settore edilizia nel torinese sono 11 mila 306





Presidio in Av Strutture FOTO CESNI

AV Strutture Dopo il presidio via libera alla mobilità

Via libera del tribunale alla possibilità di concedere la mobilità, a costo zero per l'azienda, ai lavoratori che ne faranno richiesta.

È quanto ha comunicato ieri sera la AV Strutture di Calvenzano ai sindacati. Una comunicazione che giunge al termine di una giornata che ha visto i lavoratori riunirsi davanti ai cancelli dell'azienda di prefabbricati industriali, per protestare contro il silenzio che aleggiava attorno alla difficile situazione della società che ha 35 lavoratori in cassa.

«Presidi e proteste iniziano a dare frutti» commentavano ieri dal sindacato. Lunedì Filca-Cisl e Fillea-Cgil incontreranno liquidatore e commissario per procedere alla firma per le 6 mobilità volontarie per cui da tempo si chiedeva l'autorizzazione.

«L'alta partecipazione dei lavoratori al presidio di quest'oggi (ieri Ndr) è stata la dimostrazione del senso di stanchezza verso i rimpalli di responsabilità e la mancanza di risposte concrete» hanno detto Marcello Sonzogni (Filca-Cisl) e Marco Bonetti (Fillea-Cgil). ■

